

# Contro i parenti di VALPREDA

## Già spiccati i mandati?

### Un ufficiale dei carabinieri da Roma a Milano per convocare dal giudice la mamma, la sorella, la nonna e la zia dell'ex-ballerino - Un dischetto di vetro colorato considerato prova-chiave per l'attentato di piazza Fontana

ROMA, 11 marzo.

Il capitano dei carabinieri Varisco parte questa sera o al più tardi domattina da Roma, diretto a Milano, per notificare ai familiari di Valpreda i mandati di comparizione emessi a loro carico per falsa testimonianza in merito all'alibi dell'ex-ballerino per il giorno del sanguinoso attentato di piazza Fontana e per i giorni immediatamente successivi. Com'è noto, i mandati riguardano la mamma, la sorella, la nonna e la zia di Valpreda.

L'inchiesta sul conto del giovane anarchico ha fatto registrare, nelle ultime ore, qualche novità di rilievo.

Un dischetto di vetro giallo può essere l'elemento decisivo d'accusa contro Pietro Valpreda, il presunto attentatore di piazza Fontana, la cui difesa ha subito una dura scossa con l'incriminazione per falsa testimonianza delle quattro congiunte dell'ex-ballerino che sostenevano il suo alibi. Il vetrino, trovato nella borsa di vinilpelle che conteneva la bomba inesplosa di piazza della Scala è, almeno apparentemente, dello stesso tipo e dello stesso colore dei vetrini usati dall'imputato per i suoi lavori artigianali.

Come si sa, per sbarcare il lunario, Pietro Valpreda, avendo ormai cessato quasi del tutto la sua attività di ballerino a causa del «morbo di Burger» di cui era affetto, aveva messo su assieme all'anarchico Ivo Della Savia un laboratorio di oggetti di arredamento e di bigiotteria: lampade e paralumi stile «Liberty», collane e medaglioni in ferro, alluminio e ottone. Era proprio per i medaglioni che l'ex-ballerino usava un tipo di vetro giallo, trattato chimicamente, molto simile se non identico, a quello del dischetto trovato nella borsa.

Su questo dischetto il giudice istruttore Occorsio ha ora disposto una perizia chimica.

Il magistrato è in possesso di numerosi esemplari dei lavoretti artigianali di Valpreda, rintracciati, secondo le indicazioni dello stesso imputato, in una boutique romana di via del Boschetto, gestita dalla signora Patricia Love, la quale nel novembre scorso, aveva acquistato una grossa partita di monili e lampadari per circa centomila lire.

Se, dunque, risulterà che il vetro della borsa e quello dei medaglioni sono uguali e hanno subito lo stesso trattamento, Pietro Valpreda si troverà di fronte a una nuova contestazione assai difficile da superare: perché il dischetto era in quella borsa? Chi ce lo lasciò forse per una fatale distrazione? Chi trasportò le borse contenenti gli ordigni esplosivi di piazza Fontana e

piazza della Scala, che sono identici sia come materiale che come fabbricazione? E' ancora sostenibile, alla luce di questi nuovi sconcertanti indizi, la tesi che Valpreda sia un innocente coinvolto negli attentati da un diabolico intrigo macchinato per far ricadere la colpa su di lui?

Nell'ultimo verbale dell'interrogatorio che Valpreda ha sostenuto in carcere il 6 marzo

scorso, l'imputato ammette di aver tentato il suicidio nel '53 per motivi sentimentali. Ecco, per esteso, il verbale completo.

**A DOMANDA RISPONDE.**  
— Prendo visione dell'articolo

Mario Bernardini

pubblicato su «l'Unità» del marzo 1970 sotto il titolo «Una lettera del 27 novembre all'avvocato» — «C'è una

spia ecc.» — ed allegata fotocopia di un manoscritto, ed affermo che effettivamente in data 27 novembre 1969 ho scritto una lettera all'avvocato Boneschi di Milano e riconosco la fotocopia per l'ultima pagina della mia lettera autografa. Dopo di aver preso visione dell'articolo, confermo altresì l'autenticità dei brani della lettera riportati. Per la parte della lettera in cui mi riferisco ad una riunione tra gli esponenti di gruppi di potere: Chiesa, magistratura, esercito, forze di polizia ed industriali, si tratta di una voce che circolava tra i gruppi della sinistra extra parlamentare. Sembra che a diffonderla sia stato un paracadutista non meglio identificato e da me mai conosciuto.

ADR. — La persona indicata con la lettera «S» nell'articolo, è il compagno Steve il quale, saputo del mio arresto per rissa, venne a Roma per saper cosa mi fosse successo; si fermò un giorno e ripartì. Ciò appresi successivamente dagli altri compagni del gruppo.

ADR. — Mi do del «tu» sia con l'avv. Boneschi sia con l'avvocato Mariani, perché anche gli altri compagni davano del «tu» ai predetti avvocati e nei nostri rapporti di conoscenza non vi è mai stata alcuna formalità.

ADR. — Con la frase «fatti vivo» intendevo sapere qualcosa circa gli sviluppi del mio processo penale.

ADR. — Per quanto riguarda l'esistenza di una spia nel gruppo, sono certo di tale esistenza, ma non sono in grado di indicare la persona. Infatti la polizia era al corrente di molti nostri rapporti non solo dei nostri spostamenti, ma anche del contenuto di alcune discussioni avvenute nel corso di nostre riunioni al circolo.

ADR. — Per quanto riguarda la lettera del 5.11.69 diretta a Pino Pinelli ed a firma di Roberto e con in calce l'indirizzo «Roberto Mander - viale Gorizia 25 C Roma»,

lettera questa di accompagnamento di altre due lettere per Ivo Della Savia, non so spiegarvi come mai Roberto sia espresso con la frase «qualche giorno fa sono arrivate queste due lettere per Ivo, fortunatamente Piero era fuori e così le ho prese io...». Preciso che io mi trovavo fuori Roma in quel periodo, perché in Calabria, a Carrara ed Empoli. Per questa ragione Mander avrà direttamente spedito le lettere al Pinelli, affinché fossero recapitate ad Ivo Della Savia.

ADR. — Per quanto riguarda gli scritti rinvenuti sulla mia autovettura e precisamente «Vespa Antonio», trattasi dell'indirizzo anzi non ricordo nulla al riguardo; «Bisolati 20», trattasi dell'indirizzo fornitomi da un mio amico e riguarda una casa cinematografica che io tuttavia non ho trovato; i numeri telefonici indicati su altro foglietto corrispondono a quelli di Enrico Di Cola e di altre persone che non ricordo; «via Dandolo 27» riguarda l'indirizzo di un conoscente di Rossana.

ADR. — Il pigiama di colore azzurro che si trovava nella macchina era quello che mi ha portato mia sorella sabato pomeriggio e che avevo indossato per pernottare il sabato e la domenica a casa dei nonni. Il lunedì sera infatti sarei dovuto ritornare da mia zia Rachele per dormire.

ADR. — E' vero che nel 1953 mi presentai spontaneamente alla questura di Roma per essere rimpatriato a Milano perché si era sciolta la compagnia ed ero privo dei mezzi di sussistenza; è vero che una o due settimane prima, mi ero leggermente tagliato sul polso sinistro per una delusione amorosa.

Stamane il giudice istruttore Cudillo ha respinto con una ordinanza la domanda di scarcerazione che i difensori dell'imputato minorene Roberto Mander avevano presentato per «mancanza di indizi».